

[http://www.archiviolastampa.it/component/option,com\_lastampa/task,search/Itemid,3/action,detail/id,1632\_04\_1976\_0037\_0002\_25892349/](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/Itemid%2C3/action%2Cdetail/id%2C1632_04_1976_0037_0002_25892349/)

consultato il 30/10/2023

**Dai lager di Stalin di Primo Levi**

﻿**Dai lager di Stalin**

DUE SCRITTORI DISCUTONO DUE LIBRI PROBLEMATICI

*Primo Levi, l'autore di «Se questo è un uomo» giudica in questo articolo il volume «Kolyma»: trenta racconti dai lager staliniani, pubblicato dall'editore Savelli, di Roma (270 pagine, 5500 lire).*

NON si può che nutrire rispetto per chi abbia scontato, a qualunque titolo, diciassette anni di deportazione: rispetto anche maggiore gli si deve se, come è avvenuto per Salamov, la deportazione è del tutto gratuita, o almeno pazzamente sproporzionata al «reato» commesso. Diciassette anni di fame, umiliazione, malattia, gelo, promiscuità, fatica sfibrante, solitudine: ma, dominante su tutte le sofferenze, la rabbia, come l’A. stesso afferma; la rabbia di chi, innocente, si sente intrappolato per quasi una vita in un sistema ad un tempo barbarico e assurdo. La sterminata trappola è la Kolyma, un distretto minerario della Siberia nord-orientale, quattro volte più grande della Francia, da cui trae titolo il libro.

Sono trenta racconti, disposti in un ordine approssimativamente cronologico (dal 1937 al 1954), e non tutti incentrati sulla persona dell'A.: alcuni, infatti, e sono forse i migliori, ci danno in poche pagine intense una vicenda pirandelliana (ottimo fra tutti il racconto intitolato «Alias Berdy»), o la tragedia quotidiana del lavoro in miniera, oppure ancora un quadro della natura severa dell'estremo Nord, schiacciata fra un cielo spietato ed una terra impregnata di ghiaccio fossile, eppure viva di una sua tragica bellezza.

Aggrappati a questa terra nemica stanno i deportati, classificati quasi zoologicamente in una gerarchia complessa, dalla terminologia meticolosa ed eloquente: i termini che definiscono le varie categorie di prigionieri, o semi-prigionieri, si sentono far parte di una lingua parlata, di una tenebrosa lingua viva, perché essi costituiscono una vera nazione entro la nazione, con una sua propria amministrazione, economia, costumi, leggi, tradizioni. È una nazione la cui storia risale bene indietro nella storia russa, molto al di là della «Casa morta» di Dostoevskij di cui in Salamov è costante il ricordo: una nazione di forzati, fondata su di uno sfruttamento feroce e su di una atavica indifferenza al tempo ed dolore.

Da ogni pagina appare evidente come il lavoro coatto, le condanne arbitrarie a decenni di deportazione, la lacerazione delle famiglie, non siano incidenti marginali, non una frangia numericamente esigua entro la Russia di Stalin: da esse non si può prescindere, hanno definito un'epoca e prostrato una generazione, sono state di modello (perfettibile, come tutti i modelli) a tutti i regimi concentrazionari successivi, e stendono la loro ombra, purtroppo, su tutte le carenze, le incertezze, le inerzie e i silenzi della Unione Sovietica di oggi.

Duole dirlo, e non è una scoperta: il terrore e l'isolazionismo staliniani trasmettono la loro infezione paralizzante anche ai loro testimoni ed ai loro contestatori. Come si è accennato, uomini quali Salamov meritano comunque il nostro rispetto, ma la loro statura è inferiore a quella dei loro corrispettivi che hanno combattuto il terrore hitleriano, o che oggi denunciano i delitti compiuti in Asia e in Africa dalla civiltà occidentale. La loro maturazione politica ci appare scarsa e greggia: l'etichetta di «prigionieri politici» viene loro affibbiata più o meno a caso, al duplice scopo di seminare terrore e di reclutare mano d'opera gratuita, e loro la portano con rassegnazione russa (la «pazienza infinita» di Tjutcev) ma senza fierezza.

Le pagine di Salamov destano commozione e simpatia per le cose che dicono, non per il modo in cui le dicono, e tanto meno per le prese di posizione dell'A. Salamov, in qualche modo, testimonia più di quanto vorrebbe, più di quanto sa di testimoniare, proprio grazie alle sue insufficienze e frustrazioni, al suo essere vittima gratis. Non spera altro che la cessazione delle sue sofferenze, non ha una stella a cui tendere. La sua disperazione, del resto dignitosa e contenuta, non finisce con la liberazione: è la disperazione muta di chi si sente distrutto e non crede più in nulla, di chi ha logorato in decenni di inutile pena ogni ragione politica, anzi, ogni ragione di vita. Paradossalmente, la debolezza di questi racconti (la loro confusione, incertezza stilistica, imprecisione; le reticenze volute, le altre dovute a incuria) rafforza il loro valore documentario. Essi sembrano dire: «ecco, leggete e vedete come il Lager mi ha ridotto». Al'di là delle intenzioni dell'A., questa debolezza (e la parallela debolezza di certe affermazioni di un uomo coraggioso come Sacharov) dimostra come mezzo secolo di disinformazione forzata possa snervare un'opposizione più del ben più feroce ed efficace terrore hitleriano, che non aveva avuto né il tempo né il modo di recidere i vincoli culturali secolari che legavano la Germania col resto dell'Europa. La stessa asfissia politica che ha degradato U socialismo in Unione Sovietica, ha degradalo i suoi stessi oppositori.

Una ulteriore degradazione sembra potersi percepire nella traduzione di questi «Racconti Kolymiani», che spesso aggiunge oscurità alle oscurità (forse intenzionali) presenti nel testo. Che cosa significa «un grosso petalo circolare simile alle impronte digitali» (p. 60)? Perché «un secchio d'acqua equivale a 100 grammi di grasso» (p. 111)? Che cosa è (p. 116) «la vaporizzazione delle pulci nei pentolini»? E che dire del «laccio di resina» (p. 203) e dei «bacilli velenosi» (p. 207}?

Primo Levi

**Persone citate:**[Dostoevskij](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_p%2CDostoevskij/), [Primo Levi](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_p%2CPrimo%20Levi/), [Sacharov](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_p%2CSacharov/), [Salamov](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_p%2CSalamov/), [Stalin](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_p%2CStalin/)

**Luoghi citati:**[Africa](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CAfrica/), [Asia](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CAsia/), [Europa](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CEuropa/), [Francia](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CFrancia/), [Germania](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CGermania/), [Roma](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CRoma/), [Russia](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CRussia/), [Siberia](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CSiberia/), [Unione Sovietica](http://www.archiviolastampa.it/component/option%2Ccom_lastampa/task%2Csearch/mod%2C/Itemid%2C3/filter_g%2CUnione%20Sovietica/)

**TuttoLibri 25/09/1976 - numero 37 pagina 2**

*A causa delle condizioni e della qualità di conservazione delle pagine originali, il testo di questo articolo processato con OCR automatico può contenere degli errori.*

© La Stampa - Tutti i diritti riservati